

SAPERI

La scuola italiana istruisce (forse) ma non educa (sicuro)

di Umberto Galimberti
a pagina XIII

“FIACCOLE, NON VASI”, UN DIBATTITO A PIÙ VOCI, IN LIBRERIA PER RUBBETTINO

L'incuria dell'emotività, la scuola italiana istruisce (forse) ma non educa (sicuro)

di UMBERTO GALIMBERTI

La scuola italiana istruisce, ma non educa

Questo titolo non vuole essere una provocazione, ma una semplice constatazione per ragioni in parte oggettive e in parte soggettive.

L'istruzione è una trasmissione di contenuti culturali e scientifici da chi li possiede (gli insegnanti) a chi non li possiede (gli studenti), mentre l'educazione prevede che si individui la specificità dell'intelligenza dei singoli ragazzi e ci si prenda cura della loro condizione emotiva. Infatti tutti sanno che non si dà apprendimento senza gratificazione emotiva, e l'incuria dell'emotività, o la sua cura a livelli così sbrigativi da essere controproducenti, è il massimo rischio che oggi un alunno può correre.

E non è un rischio da poco, perché se è vero che la scuola è l'esperienza più alta in cui si offrono i modelli di secoli di cultura, se tali modelli restano contenuti della mente senza diventare spunti formativi del cuore, questo comincerà a vagare senza orizzonte in quel nulla inquieto e depresso che neppure il baccano della musica giovanile riesce a mascherare.

Quando parlo di "cuore" mi riferisco a ciò che nell'età evolutiva apre alla vita, con quella forza disordinata e propulsiva senza la quale difficilmente gli adolescenti troverebbero il coraggio di proseguire l'impresa. Il sapere trasmesso a scuola non deve comprimere questa forza, ma porsi al

suo servizio per consentirle un'espressione più articolata in termini di scenari, progetti, investimenti, interessi. Alla fine resta la vita, e il sapere lo strumento per meglio esprimerla.

Là invece dove il sapere diventa lo scopo e il profitto il metro per misurarla, qualunque siano le condizioni d'esistenza in cui una vita è riuscita a esprimersi, la scuola fallisce perché livella, quando non mortifica, soggettività nascenti in nome di un presunto sapere oggettivo che serve a dare identità più agli insegnanti che agli studenti in affannosa ricerca.

Il modello didattico italiano privilegia l'intelligenza logico-matematica, ma non tiene in alcun conto il tipo di intelligenza che caratterizza ogni allievo. Howard Gardner ha segnalato in molti dei suoi libri che ci sono *intelligenze multiple*, dalle forme così diverse fra loro, che non è possibile unificarle e misurarle in modo uniforme. Trascurarle significa rendere difficoltosa agli studenti che le possiedono l'unica via d'accesso per l'acquisizione dell'intelligenza logico-matematica, ovvero l'unica prevista dalla nostra istruzione scolastica.

Per questo quando si parla di una persona non si dovrebbe mai usare l'aggettivo "intelligente", perché la qualità che l'aggettivo vorrebbe designare non esiste. L'intelligenza infatti è una moltitudine di forme, la maggior parte delle quali trova nelle nostre scuole, nei centri di diagnosi psicologica e nel giudizio della gente solo la sua mortificazione.

[...] C'è un'intelligenza *linguistica* che, non essendo turbata dalle differenze antropologiche e dalle differenti visioni del mondo che i diversi idiomi evidenziano, può trasporre con maggior agilità un ter-

mine da una lingua all'altra.

C'è un'*intelligenza musicale* che materializza la geometria nel suono. Ascoltate da un'intelligenza di questo tipo, le parole guadagnano il loro senso nel suono, dove dominante non è più il loro significato ma la voce, il suo tono, da cui si desume un senso nascosto del mondo che non si può dire, ma solo udire.

C'è un'*intelligenza spaziale* che dispiega un mondo che sfugge alle coordinate geometriche per offrirsi alle azioni, che designano quella dimensione visiva ed emotiva che è tipica, ad esempio, del navigante, per il quale il mare non è uno spazio oggettivo, ma un campo percorso da linee di forza - le correnti - e articolato in settori - le rotte - che lo sollecitano a quei movimenti che gli consentono di raggiungere la meta. Questo tipo di intelligenza è tutta raccolta nella dialettica corporea tra l'ambiente e l'azione.

C'è poi un'*intelligenza corporea* che, senza riflettere, percepisce il rapporto tra la distanza e la forza necessaria da impiegare per raggiungere lo scopo, come è tipico dei campioni dello sport.

C'è infine un'*intelligenza psicologica* per la quale il mondo è uno specchio di sé. Proiettando i propri vissuti, gli uomini hanno cominciato a catalogare la natura secondo i moti

dell'anima. Ne è nato un mondo immaginario di cui i poeti sono i gelosi custodi.



La scuola non trascura queste diverse forme di intelligenza che, uniche, ci possono salvare da quel pensare in modo esclusivamente funzionale in cui oggi sembra abbiamo arrestato l'uso dell'intelligenza.

Sappiamo che, a differenza degli animali, gli uomini non hanno istinti che sono risposte rigide a uno stimolo, ma solo pulsioni a meta indeterminata, per cui a una pulsione aggressiva possiamo assegnare una meta che si esprime nella violenza, così come possiamo assegnargliene una che si traduce in una seria presa di posizione. Allo stesso modo a una pulsione erotica possiamo assegnare una meta sessuale, così come possiamo sublimarla, come ci insegna Freud, e metter capo a una composizione poetica o a un'opera d'arte.

La mancata educazione delle pulsioni confina i ragazzi, già in tenera età, a esprimersi unicamente con i gesti invece che con le parole e i ragionamenti. Ne sono un

esempio i cosiddetti bulli, che compiono azioni riprovevoli senza la minima consapevolezza della loro gravità.

[...] Se le pulsioni sono naturali, se le emozioni sono in parte naturali e in parte orientate dalle differenti culture e dall'educazione, i sentimenti non li abbiamo per natura, ma per cultura. I sentimenti si imparano. E tutte le società, dalle più antiche a quelle di oggi, non si sono mai sottratte a questo compito. Fin dall'origine dei tempi, infatti, le prime comunità, attraverso narrazioni, miti e riti, insegnavano la differenza tra il puro e l'impuro, il sacro e il profano con cui circoscrivere la sfera del bene e del male, creando schemi d'ordine capaci di orientare i membri della comunità nei propri comportamenti.

Gli antichi Greci avevano rappresentato nell'Olimpo, a guisa di modello, tutti i sentimenti, le passioni e le virtù umane. Zeus era il potere, Atena l'intelligenza, Afrodite la sessualità, Ares l'aggressività, Apollo la bellezza, Dioniso la follia. Oggi per apprendere i sentimenti non possiamo più ricorrere ai miti, però abbiamo quel grandioso repertorio costituito dalla letteratura che ci insegna che cos'è l'amore in tutte le sue declinazioni, che cos'è il dolore in tutte le sue manifestazioni, che cos'è la gioia, la tristezza, l'entusiasmo, la noia, la tragedia, la speranza, l'illusione, la malinconia, l'esaltazione. Educati dalle pagi-

ne letterarie disponiamo di mappe mentali che, in presenza del dolore ad esempio, ci indicano, se non le vie d'uscita, le modalità per reggerlo. E questo è forse il senso di quella neppure troppo enigmatica espressione di Eschilo che dice: «Solo il sapere ha potenza sul dolore».

Penso che fino ai 18 anni tutte le scuole - dagli istituti tecnici ai licei classici e scientifici - siano scuole di formazione. Si tratta di formare l'uomo. Le competenze si acquisiscono all'università. Perché non è un uomo chi è competente ma non ha alle spalle una formazione che gli consenta di svolgere con retto giudizio e adeguata comprensione la professione che sceglierà.

Quindi niente scuola-lavoro ma scuola a tempo pieno e, per allacciarci a quanto detto sopra, meno computer e più libri di arte, storia, scienze, matematica, filosofia, letteratura in tutti gli ordini. E visto che il mondo è ormai globalizzato, l'inglese fin dalla prima elementare, insieme alla filosofia a cui già dall'infanzia i bambini si affacciano con le loro domande.

L'indirizzo umanistico che ha sempre caratterizzato la nostra scuola non solo va mantenuto, ma nell'età della tecnica va addirittura incrementato e non sostituito con un indirizzo tecnico, perché solo l'indirizzo umanistico può portare lo studente alla "maturità".

*L'educazione
prevede che si
individui la
specificità
dell'intelligenza
dei ragazzi
e ci si prenda
cura di loro*

*L'istruzione è
un passaggio
di contenuti da
chi li possiede
(gli insegnanti)
a chi non li
possiede
(gli studenti)*

Il problema di sempre: come apprendere

Qualeuno un giorno ha scritto che se un ipotetico viaggiatore del tempo si trovasse catapultato dal XVIII secolo ai giorni nostri si troverebbe ovunque (ovviamente) spaesato ma si sentirebbe completamente a suo agio se entrasse in un'aula scolastica. La storiella è assai ingenerosa e un tantino ingiusta. Chiunque abbia a che fare con il mondo della scuola sa che il digitale e la tecnologia sono entrate prepotentemente nelle aule, eppure pare che vi sia un sostrato che resiste a ogni cambiamento ed è quello che ha a che fare con i modelli didattici basati oggi come un tempo sull'apprendimento di nozioni. Tra i tanti libri che provano ad analizzare il "male" della scuola e le ragioni dello scontento verso quella che dovrebbe essere l'istituzione chiave del "sistema Italia" c'è "Fiaccole, non vasi", un dibattito a più voci a cura di Alessandro Vinci, in libreria nei prossimi giorni per Rubbettino. Anticipiamo, con il consenso dell'editore, parte dell'intervento di Umberto Galimberti dal titolo: *La scuola italiana istruisce, ma non educa.*



La copertina di "Fiaccole, non vasi", un dibattito a più voci a cura di Alessandro Vinci, in libreria nei prossimi giorni per Rubbettino

